

mercoledì 11 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

campagne

PUBBLICITÀ
PER CORTESIA

Essere scortesi è maleducato e porta anche sfiga. La morale è l'asse portante di una serie di spot pensati dalla Rai e che andranno in onda sulle sue reti: dieci appuntamenti di un minuto con la famiglia Scortesi, rigorosamente muti e a metà tra un carosello e una comica finale. La campagna si intitola «La civiltà del vivere» e cerca di insegnare che essere maleducati non paga. Certo la scortesia non è punita dalla legge ma ci aiuterebbe a vivere molto meglio.

arte e solidarietà

BOSCIMANI, PRIMITIVI O GRANDI ARTISTI?

Dal deserto del Kalahari alle ville palladiane del vicentino, i Boscimani arrivano in Italia per ritrovare un'identità perduta e inserirsi nel mondo contemporaneo attraverso l'arte. Nasce con questo intento la rassegna *Boscimani: immagini di un popolo tra oblio e identità*, presentata ieri mattina a Milano. Dal 6 ottobre e per tre settimane, su iniziativa delle associazioni «Heritage, oltre i confini» e «Outis, la mente del viaggiatore», saranno esposte a Villa Caldogno (Caldogno) 40 opere di Boscimani sudafricani, che fanno parte di un progetto che ha già riscosso notevole successo in Europa e negli Stati Uniti. Contemporaneamente a Villa Monza (Dueville) le immagini del sudafricano Paul Weinberg

racconteranno la vita quotidiana di questo popolo dalla storia millenaria. Accanto alle due esposizioni, anche la presentazione del libro *Kalahari* e del premiato film-documentario *The great dance*: documenti che testimoniano il particolare legame dei Boscimani con la natura e le difficoltà connesse alla loro mescolanza con altre etnie, alla colonizzazione e alla segregazione in riserve. Il nomadismo e lo stile di vita primitivo ha portato i Boscimani a un rapporto privilegiato con la natura. «Occuparsi di questi cacciatori-raccoglitori e mostrarsi attenti alla loro cultura vuol dire interessarsi, anche se in maniera indiretta, della natura stessa», dice Silvana Olivo, fondatrice di «Heritage» e autrice del libro *Kalahari*. «Se i Boscimani

scompariranno, mancherà un anello inconsapevole ma fondamentale nel rapporto uomo-natura». I Boscimani nel mondo sono oggi circa 10 mila, uniti dalla comune sorte di una quotidianità fatta di stenti e di scarsa considerazione. Si interessa a loro solo un turismo provinciale che vede in queste tribù il simbolo vivente dell'Africa primigenia. Le iniziative presentate a Milano vogliono contribuire a dare un'immagine nuova di questo popolo. Le opere esposte sono lontane dall'arte rupestre che l'immaginario collettivo riconduce ai popoli primitivi. «Si tratta di incisioni sul linoleum, di olii su tela e litografie che si propongono l'obiettivo di dare ai Boscimani una nuova dignità, anche culturale», ha precisato Hella Shiller, proprietaria di

molte delle opere esposte. La mostra è dominata dai colori vivaci, che testimoniano come i Boscimani siano persone felici, nonostante la propria condizione di emarginati. Per quanto riguarda i soggetti, invece, la fanno da padrone i simboli classici della cultura shamanica, reinterpretati in chiave moderna. «Le opere realizzate da questi artisti autodidatti - ha sottolineato Shiller - non guardano al passato. La mostra, infatti, è un tentativo di aiutare i Boscimani nella transizione verso l'età moderna». Al più antico popolo africano sarà dato anche un aiuto economico: i proventi di questa iniziativa saranno devoluti in buona parte alla loro organizzazione rappresentativa con sede a Namibia.

Lello Voce

La biblioteca di Seattle

I libri per capire la globalizzazione e le ragioni di chi la contesta

Genova e il suo vertice G8 si avvicinano e intorno alla città ligure si stringono sempre più le file di migliaia e migliaia di assediati anti-globalizzazione, in un caleidoscopio di sigle, nazionalità, ideologie, atteggiamenti politici, tanto vasto e cangiante quale probabilmente mai si era visto prima della nascita «ufficiale» del Popolo di Seattle. La globalizzazione ha partorito, com'era in fondo ovvio, la contestazione globale. Ecologisti e Tute Bianche, giovani dei Centri Sociali e contadini di Via Campesina, hacker no-copy e anarchici, cattolici della tempra di Alex Zanotelli, o di Don Vitaliano Della Sala, sacerdote zapatista, capace di portare fin dentro le reti di un aeroporto militare il no netto e chiaro di ogni cristiano contro qualsiasi violenza, post-comunisti e neo-terzomondisti, zapatisti e attivisti anti-OGM, operai, studenti, casalinghe, consumatori «critici»: tutti uniti nella lotta. Che nell'epoca della morte della Classe Operaia sia nata un'altra «classe» (la classe di Seattle?) capace di unificare in uno i bisogni, le utopie, le rabbie, i sogni di un'enorme congerie di strati sociali, individui, associazioni? Chi scrive spera di sì, come spera che il liberismo selvaggio, che vuole comprare e privatizzare anche la vita stessa, non partorisca una repressione altrettanto selvaggia dei movimenti popolari che chiedono semplicemente di rimettere in discussione un modello di realtà che sta provocando danni sociali e «biologici» di enorme portata e si augura, altresì, che nel paese delle bombe nessuno voglia tentare di nuovo di risolvere tutto con scorciatoie anonime ed esplosive, che chi governa questo paese, e chi dall'opposizione ne controlla l'operato, comprenda che l'unico modo di affrontare un dissenso tanto vasto e diffuso è il dialogo, la tolleranza, l'attenzione, prima ancora di convergenze preoccupanti e più o meno mascherate, nutrite col veleno delle ragioni dell'unità nazionale, come se a Genova l'Italia dovesse affrontare una guerra e non la lecita manifestazione di un dissenso, per quanto radicale. A memoria d'uomo la capacità delle idee e dei sogni di diffondersi e crescere è sempre stata direttamente proporzionale al numero di uomini delle Forze dell'Ordine impiegato per reprimerli, invece che per garantirne l'ordinato e pacifico svolgimento.

D'altra parte, che il ventaglio di problemi gettati sul tappeto del popolo di Seattle sia davvero vasto e, neanche a dirlo, globale risulta chiaro a dare un'occhiata, per quanto parziale, alla produzione libraria dedicata all'argomento. I titoli sono tanti, numerosissimi i temi affrontati. Proverò, di seguito, a darne una cartografia, almeno indicativa. Feltrinelli, ad esempio, rimanda in libreria, nei tascabili dell'Universale Economica, tre titoli che sono diventati dei veri classici. Prima di tutto il libro-intervista di José Bové e François Dufour, *Il mondo non è in vendita*, testo di riferimento di quell'ala della globalizzazione attenta prima di tutto ai problemi alimentari, al rifiuto di un'agricoltura intensiva che distrugge terreni e culture, colture e saperi locali. Veloce e spesso graffiante, il libro offre un primo panorama dei maggiori problemi legati all'inserimento della Pac, la politica agricola comunitaria, all'interno dei meccanismi del Gatt, prima, e del Wto, dopo, oltre a fornire una ricostruzione abbastanza attenta degli avvenimenti di Seattle. Più politico il secondo dei titoli feltrinelliani, *Contro il capitale globale*, di Jeremy Brecher e



gli indirizzi

La contestazione globale di Seattle è nata prima di tutto sulla Rete. È grazie alla Rete che è stato possibile coordinare e far convergere gruppi e individui che provenivano da nazioni ed esperienze tanto diversi. Per Genova sta accadendo lo stesso. Non poteva quindi mancare una rassegna, certamente incompleta degli indirizzi Web più noti ed utili dedicati alla globalizzazione e all'appuntamento G8 che si terrà nei prossimi giorni nel capoluogo ligure. www.sherwood.it: è il sito della radio di movimento più duratura in Italia, offre servizio di agenzia quotidiana sui movimenti delle tute bianche, e momenti di approfondimento teorico. www.tutebianche.org: il sito delle tute bianche, presenta la consultazione on-line sulla disobbedienza civile e due forum di discussione molto frequentati. www.indymedia.org: è il sito della sezione italiana della più nota associazione di media indipendenti. www.luxa.it: il sito di una televisione online del triestino, che ha seguito tutte le manifestazioni delle tute bianche in vista del G8, disponibili in video. www.genoa-g8.org: il portale del Genoa Social Forum. www.attac.org: neonata branca italiana dell'associazione di origine francese, dedicata all'attuazione della Tobin tax. www.donvitaliano.it: il sito della parrocchia di don Vitaliano della sala che ospita numerosi interventi di cattolici schierati dalla parte del Popolo di Seattle. www.mst.org.br: il sito dei Sem Terra brasiliani. www.citizen.org: il sito dei Public Citizen americani. www.confederationpaysanne.fr: il sito dell'organizzazione di Bové e Dufour. www.virtualsask.com/via: il sito di Via campesina. E inoltre: www.ecn.org, www.unimondo.org, www.vita.it, www.peacelink.org, www.reteilliput.org, www.cartag.org, www.contrag8.org, www.leoncalvo.org, www.altremappe.org.

la rivista

Domani sera a «Libri in campo», la rassegna in corso a Roma a Santa Maria in Trastevere, il portavoce del «Genoa Social Forum» Vittorio Agnoletto, con Pietro Folena coordinatore dei reggenti dei Ds e il presidente del Ccd Marco Follini, il presidente della comunità di Sant'Egidio Mario Giro, il generale Carlo Jean, il vicario dei missionari Comboniani padre Venanzio Milani e l'economista Riccardo Moro, parteciperanno a un dibattito coordinato da Lucio Caracciolo, in occasione dell'uscita dell'ultimo numero di «Limes» dedicato ai «popoli di Seattle». Nella rivista, tra l'altro, articoli sul rapporto tra Chiesa, movimenti cattolici di base e movimenti di contestazione, sulla rete Lilliput, sul ruolo dei centri sociali e sul protagonismo delle donne, sulla battaglia degli Ogm e sul caso della Monsanto, sulla campagna per l'annullamento del debito pubblico dei paesi più poveri e sulla mappa planetaria del lavoro minorile, sul «terzo settore» e la rivolta on line, sulla lotta di una parte del cinema contro il monopolio hollywoodiano, sulle nuove strategie delle multinazionali e sul rischio che l'Italia diventi un obiettivo per il nuovo terrorismo. Greenpeace, inoltre, propone una strategia volta a isolare i nuclei violenti dei contestatori, mentre sotto il titolo «Pesto globale» la rivista pubblica un intervento di Beppe Grillo.



Manifestanti in attesa del G8. Sopra una foto di Tano D'Amico

l'ambiente, la salute dei consumatori e i livelli di vita delle popolazioni più povere e un commercio globalizzato in cui sia assente il controllo democratico. Se a ciò si aggiunge che alla fine di ciascuno dei testi citati c'è una pagina pubblicitaria che rimanda agli altri due libri con lo slogan «per una strategia di lettura che è anche una strategia di lotta» potrebbe quasi venire il dubbio che la Feltrinelli post-moderna voglia ripercorrere le strade editoriali dei tempi di Giangiacomo, quando il nome della casa editrice milanese era sinonimo di editoria di lotta e contro-informazione. Ma non voglio alimentare aspettative destinate ad essere deluse: forse si tratta solo di strategie di marketing editoriale. Anche una casa editrice piccola, ma vivacissima, come DeriveApprodi ha in catalogo una lunga serie di titoli dedicati alle problematiche sostenute dal Popolo di Seattle, com'è ovvio che sia per un'impresa editoriale che, sin dalla sua nascita, si è chiaramente schierata, a volta addirittura anticipando, magari sull'omonima rivista, temi e problemi globali poi divenuti di grande diffusione. Da DeriveApprodi esce, ad esempio, sempre di Brecher e Costello, coadiuvati da Brendan Smith, *Come farsi un movimento globale*, dedicato ai problemi della prassi per la costruzione di un movimento globale dal basso, insieme vademecum di tattiche e, a citare il titolo di uno dei capitoli, di appunti per un programma d'azione comune dei movimenti di contestazione. Sempre agli scaffali dell'editrice

romana dovrà rivolgersi chi cerca notizie sul movimento delle Tute Bianche. *Tute bianche*, a cura di Andrea Fumagalli e Maurizio Lazzarato, riunisce scritti tutti incentrati sul problema del «reddito di cittadinanza», di autori italiani e francesi, tra cui una bellissima intervista al teorico André Gorz. *Camminare domandando* a cura di Alessandro Marucci è, invece, una colletanea di scritti teorici di autori italiani, messicani, americani, francesi sulla proposta politica zapatista e sulla situazione politico economica messicana, unico approfondimento teorico-politico che ci sia in Italia sulle tematiche portate avanti dal Sub-comandante e dal popolo del Chiapas. Più recenti sono poi numerosi altri titoli: il bellissimo *La fabbrica dell'infelicità* di Franco Berardi (Bifo), dedicato all'analisi della situazione dei lavoratori del cognitarato, di coloro cioè che pur essendo integralmente inseriti nei cicli ad alta tecnologia propri della globalizzazione, scontano infelicità, sfruttamento e insoddisfazioni, il tutto intrecciato con un'analisi acuta e stringente delle ragioni e delle cause del movimento internazionale di contestazione nato a Seattle; *Zona rossa*, libro bianco sugli scontri avvenuti a Napoli in occasione del precedente G8 italiano; *Ingegneria genetica* di Mae Wan Ho, in cui la biologa inglese di origine malse affronta con piglio divulgativo l'affaire degli Ogm e delle liaison non sempre chiare tra ricerca scientifica e capitali multinazionali; *Comunicazione e guerriglia*, raccolta di interventi dedi-

cati alle «tattiche di agitazione gioiosa e resistenza ludica»; il numero 20 della rivista DA dedicata ad un altro dei temi principali della protesta anti G8, quello del no-copy (Metamorfosi della proprietà privata: brevetti, diritto d'autore, management della conoscenza); per finire con l'ultima fatica di Vandana Shiva, una delle voci più ascoltate dal Popolo di Seattle, *Vacche sacre e mucche pazze*. Insomma, un impegno editoriale globale a favore di un dissenso altrettanto globale. Della studiosa indiana Vandana Shiva un'altra piccola casa editrice, la napoletana Cuen, ha invece edito *Biopirateria*, mentre presso Borin-gieri era apparso, già tempo fa, il suo testo forse più noto, *Monocolture della mente*. È diventato un vero e proprio best seller un altro dei libri sacri dei militanti anti-globalizza-

analisi e documenti, tutte le giustificazioni di una politica estera sempre più aggressiva e al di fuori di ogni regola di diritto internazionale. Si tratta di un testo molto importante, che avrebbe meritato una traduzione meno superficiale e più attenta di quella proposta nell'edizione italiana curata dalle Edizioni Dedalo. Di taglio più sociologico è il saggio di Luciano Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, edito da Laterza, in cui lo studioso torinese contesta la tesi che fa del mercato globale una sorta di incontenibile forza della natura, col suo inevitabile portato di darwinismo sociale e di Pensiero Unico, per riaffermare la necessità di governarne le dinamiche, per orientarle al raggiungimento di obiettivi non solo economici. Sorta di istant book dedicato alla rassegna delle diverse posizioni assunte da teorici e attori sociali nei confronti della globalizzazione è, poi, *Globalismo e antiglobalismo*, di David Held e Anthony McGrew, pubblicato da Il Mulino. Il testo è una rassegna breve e abbastanza chiara, che pur scontando qualche inevitabile schematico e superficialità, si propone come utile introduzione per coloro che, a digiuno dei termini della discussione, volessero iniziare ad affrontare il tema.

Per approfondire: i saggi di Chomsky, Gallino e Rawls. Per i digiuni della materia: il manuale di Held e McGrew

Una citazione a parte merita Geofollia, di Aldo Di Lello, che è il responsabile delle pagine culturali del Secolo d'Italia, edito dalla romana Sovera Multimedia. Testimonianza di come la globalizzazione metta in molti processi capaci di destabilizzare anche settori certamente più conservatori del Popolo di Seattle, il testo dimostra, a contrario, con la sua reazionaria difesa del concetto di Stato e di Nazione, come il vero problema non sia tanto quello di accettare o meno la globalizzazione, quanto pretendere che alla globalizzazione delle merci sia affiancata la globalizzazione dei diritti e delle libertà.